



Territori della Cultura

Rivista on line Numero 65 Anno 2026

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario

Comitato di Redazione 5

Ravello Lab XXI MEMORIA E CONTEMPORANEITÀ
Attraversare l'arte. Ravello, 22-24 ottobre 2026
Alfonso Andria 8

Tutela, valorizzazione e sicurezza dei beni culturali
Pietro Graziani 12

Conoscenza del Patrimonio Culturale

Domenico Caiazza *Oppidum Trivici oppidulum quod versu
dicere non est*. Due introvabili tappe nell'avventuroso viaggio
di Orazio da Roma a Brindisi (Satira 5, I.) 16

Flaminia Arcuri Agropoli bizantina: la necropoli di S. Felice 32

Teobaldo Fortunato Luce ovunque. Un luogo inatteso,
Villa San Michele a Capri 44

Cultura come fattore di sviluppo

Luciano Monti, Ludovica Illuminati Il patrimonio culturale pubblico
e privato nelle aree interne del nostro Paese 58

Dimore storiche italiane: un patrimonio vivo che genera futuro 70

Francesco Moneta, Margherita Piattella CULTURA + IMPRESA 2025-2026 76

Metodi e strumenti per le politiche culturali

Claudio Bocci Il Festival della Letteratura di Viaggio nato
dalla letteratura di viaggio 84

Tania Birardi Notti Sacre: la bellezza che abita il tempo della ricerca 88

Appendice

Patrimoni Viventi 2026: i premiati 93

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie **Responsabile settore**
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it

Francesco Caruso **Responsabile settore**
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it

Dieter Richter **Responsabile settore**
"Strumenti e metodi delle politiche culturali" dieterrichter@uni-bremen.de

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Oppidum Trivici oppidulum quod versu dicere non est

Due introvabili tappe nell'avventuroso viaggio di Orazio da Roma a Brindisi (Satira 5, I,)

Domenico Caiazza

Studioso di archeologia e di topografia

L'iter Brundisinum, il viaggio da Roma a Brindisi compiuto nell'anno 37 a.C. da Orazio, Mecenate ed altri amici, descritto nella famosa Satira V del primo libro, spicca nel vasto genere della letteratura di viaggi, poiché il Poeta racconta da par suo, ma realisticamente, il tragitto menzionandone, spesso in modo assai scanzonato, le principali tappe. Per qualcuna tramanda una notazione e in altre con poche battute ambienta scene memorabili.

La godibile opera letteraria costituisce al tempo stesso la principale descrizione di un percorso speditivo da Roma all'*Apulia*, tra Benevento, dove la comitiva abbandonò l'Appia antica¹, per salire i Monti della Baronina, seguendo il corso della Fiumarella e poi discenderli passando per due siti altrimenti ignoti, cioè una *Trivici Villa* e un *oppidulum, quod uersu dicere non est*, una cittadina, "un piccolo centro il nome del quale non era da pronunciare".

La narrazione è in crescendo, dopo la partenza da Roma è nominata la prima locanda in Ariccia per tramandarne solo la modestia, temperata dall'ottima compagnia del retore Eliodoro, mentre della successiva sosta in *Forum Appi* è narrata la compagnia di barcaioli e osti malandrini. Il Poeta poi, dopo aver dato colpa di un forte mal di ventre ... all'acqua bevuta, narra contrasti tra barcaioli, propensi ad imbarcare altri passeggeri, e conducenti che non volevano aggravare di peso il naviglio tirato dalla mula. La notte in barca è un incubo tra zanzare, gracidio di rane e canti di ubriachi. Al mattino la ripartenza è tardiva e propiziata solo da un passeggero fuori di testa che sveglia a nerbate mula e mulattiere.

Il tragitto prosegue sino alla fonte sacra a Feronia, dea di acque limpide vitali e anche di velenose acque minerali, dea dunque di vita e morte. Sgorga tuttora non lungi dalla rupe di Terracina,

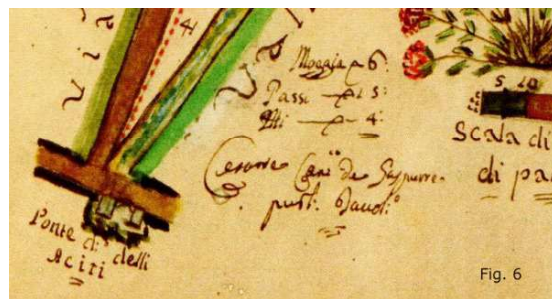
¹ Il cui percorso proseguiva per *Aeclanum*, **Freginum*-Frigento, *Sub Romula*, *Aquilonia*-*Lacedonia*.



Terracina: resti del tempio di Giove Anxur in vetta e sul mare il verticale taglio nella roccia.

cinta di mura e culminante nel tempio di Giove Anxur, paredro della dea².

La collina coronata dalla città precipitava nel mare e la via correva nella strettoia del Pisco Montano poi ampliata con immenso lavoro finanziato da Traiano nel 109 d.C. Lasciata Anxur-Terracina, la comitiva poi attraversa Fondi, Formia, e raggiunge Sinuessa-Mondragone, dove si aggiungono Virgilio ed altri³. La sosta successiva in una *villula*, una piccola masseria ospitale distante qualche miglio da Sinuessa, è registrata senza commenti, sicché non sappiamo neppure se, come è probabile, i viandanti bevvero il famoso vino Falerno qui prodotto. L'osteria del Ponte Campano prendeva il nome dal manufatto che univa le due sponde del fiume Savone, il *Safo Flumen* della Tabula Peutingeriana⁴. Taverna e nome ebbero vita millenaria, visto che la tappa è rammentata nell'itinerario del pellegrino di Bordeaux dell'anno 333 d.C.⁵ mentre il nome del ponte è attestato in documenti medievali che citano san Giovanni a Ponte Campano⁶. Poi il nome mutò in Ponte degli Aceti, dal cognome di proprietari di terreni adiacente, quasi un singolare contrappasso per una terra di vini eccellenti.



Ponte degli Aceti in località Santo Ianni (AS Napoli).

² Il nome vale "colei che porta" vita e morte, di fatti nel suo tempio gli schiavi venivano affrancati sedendosi sul suo trono per poi levarsi assumendo il nuovo nome da libero, la procedura mima una sorta di morte rituale e di risurrezione a nuova vita.

³ Piccola colonia militare romana famosa per gli affioramenti di benefiche acque sulfuree le *Aquae Sinuessanae* sino alle quali, come narra T. Livio, Annibale spinse il suo saccheggio dell'Agro Falerno. Curarono poi la principessa Aloara, moglie del longobardo Principe Pandolfo di Capua. Buona parte della città è oggi sommersa, mentre si è conservato il tracciato pedemontano dell'Appia.

⁴ Il fiume sgorga nel vulcano di Roccamonfina e, dopo aver rasentato Teano, raggiunge il mare non lungi da Mondragone.

⁵ Che, nel 333 d.C. di ritorno dalla Terra Santa, approda a Brindisi e risale la Puglia fino alla città di Aecas (Troia), entra in Campania toccando la *Mutatio Aquilonis* (San Vito), e poi la *Civitas Benevento*, la *Civitas Capua*, la *Mutatio Ponte Campano* e quindi, la *Civitas Sinuessana* (Sinuessa), per entrare finalmente nel Lazio raggiungendo la *Civitas Menturnas*.

⁶ cfr. Pagano 1978.

Ripreso il cammino la comitiva attraversò *Urbana* non menzionata dal Poeta, un'effimera colonia romana sita a cavallo dell'Appia presto estinta da alluvioni e bradisismo⁷, e si fermò in *Capua*, oggi S. Maria C.V. Poi proseguì passando per *Caltia-Maddaloni*, pure non nominata, e sostò a monte delle osterie di *Caudium*-Montesarchio, nella villa di Cocceio, teatro di una lite, zeppa di insulti, tra il buffone Sarmiento e Messio Ciccio, una davvero illustre coppia di poveri disgraziati.

I viaggiatori, infine, raggiunsero Benevento, dove l'oste per arrostitire sul fuoco magri tordi innescò un principio d'incendio, con conseguente parapiglia, per salvare il locale e... la cena.

Raggiunta a *Aeclanum*-Passo di Mirabello Eclano⁸, l'Appia venne abbandonata. Il cammino probabilmente risalendo la Fiumarella⁹, ascese i monti ben noti al poeta, resi brulli dallo scirocco¹⁰ proveniente dall'arida *Apulia*, che inizia appena oltre gli stessi. Sono i monti della Baronia, il diaframma appenninico prossimo a Benevento attraversato dal più breve tragitto tra Campania ed *Apulia*, che la comitiva non avrebbe potuto valicare, se non avesse trovato ospitalità in una *cascina vicina a Trevico*.

*incipit ex illo montis Apulia notos
ostentare mihi, quos torret Atabulus et quos
nunquam erepsemus, nisi nos uicina Triuici
uilla recepisset lacrimoso non sine fumo,
udos cum foliis ramos urente camino.
hic ego mendacem stultissimus usque puellam
ad mediam noctem exspecto; somnus tamen aufert
intentum ueneri; tum inmundo somnia uisu
nocturnam uestem maculant uentremque supinum.*

La masseria che li accolse era piena di fumo, al punto da provocare il pianto, poiché nel focolare ardevano rami verdi con tutte le foglie. Nonostante la scarsa visibilità spiccava nella locanda una procace e assai desiderabile fanciulla che serviva al tavolo gli ospiti. Orazio non ci pensò due volte e le propose di raggiungerlo di notte nel suo giaciglio. La ragazza disse di sì.

Prostituirsi nelle locande era pratica usuale rammentata in più fonti antiche, tra le quali spicca il famoso cippo da Macchia d'Isernia, ora al Louvre, dove un locandiere presenta il conto a un cliente che ha ospitato, insieme alla sua cavalcatura. Costui concorda su tutti i prezzi, inclusa la *puella*, che costa ben VIII

⁷ cfr. Caiazza 1993.

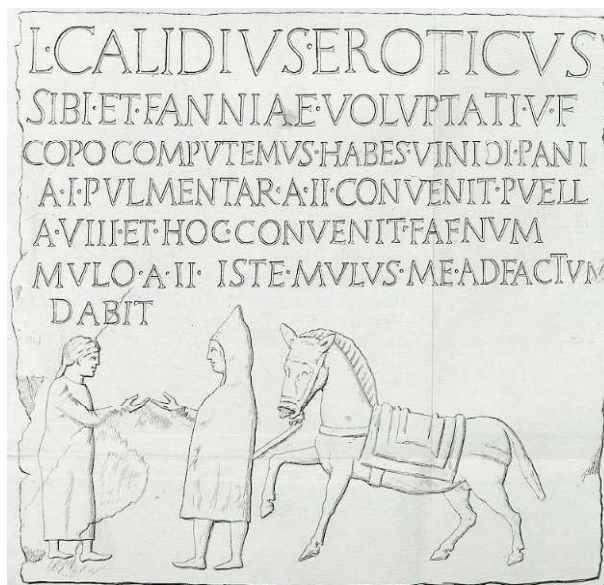
⁸ Città sannitica saccheggiata da Silla, poi risorta per rinascere da nuove distruzioni col nome prima di Quintodecimo e poi di Acquaputida, mutuato da una fonte solforosa sacra a Mefite,

⁹ O, meno probabilmente, un tracciato istimico tra i monti che correva su strade in cima ai crinali, forse lo stesso testimoniato secoli dopo da miliari di epoca imperiale.

¹⁰ *Atabulus*, questo il nome tramandato.

assi, ma si lamenta che i due assi per il fieno per il mulo lo manderanno in fallimento!¹¹.

Non sappiamo se anche il poeta viaggiava col pesante mantello del mulattiere, ma fu meno...gratificato di questi. Infatti, la ragazza, con la quale si era inteso per una notte d' amore, fu da lui a lungo e invano attesa. La *puella* forse aveva preferito un suo gagliardo amante, o un avventore più danaroso e bello del basso e panciuto Orazio, e magari era burlona oltre che bugiarda: usa a promettere e mancare. Certo è che non si fece viva. A mezzanotte il poeta, dopo essersi rigirato infinite volte nel giaciglio in preda alla bramosia, finì per addormentarsi da solo. Ma neppure il sonno valse a temperare i suoi ardori, visto che un sogno, con oscene visioni, lo portò all'orgasmo, sicché sporcò ventre e camicia da notte. Orazio fu così beffato, in compenso risparmiò una bella sommetta, considerati gli VIII assi pagati dal mulattiere per la *puella*. Noteremo che il Poeta narrando la notturna disavventura in qualche modo condivise l'autoironia di colui che facendo vivo il sepolcro per sé e consorte, ne perpetuò forse anche un rapporto mercenario, senza pudore. Fatto che non sorprende visto che la coppia ospitale portava due nomi che sono un...programma: Callidio Erotico e Fannia Voluttà¹².



Facsimile dell'iscrizione di Calidio Erotico.

Oppidum Trivici

A questo punto lasciamo al lettore il prosieguo della Satira V per tentare di definire dove era la *Trivici villa*, non rammentata dalla sopravvivenza del toponimo¹³ o da altre fonti antiche, e, dunque, a noi nota solo per questo verso di Orazio, e per una sintetica annotazione di Porfirione, autore di un commento alla sua opera¹⁴. È necessario, anzitutto, accertare cosa esattamente fosse la vi-

¹¹ *Copo, computemus. Habes vini (sextarium)) I, pane(m) a(ss)e I, pulmentar(ium) a(ssibus) II. Convenit.* Oste, facciamo il conto: Hai un sestario di vino, un asse per il pane, due assi per le pietanze. D'accordo.

Puell(am) a(ssibus) VIII. Et hoc convenit. La ragazza per otto assi. E anche su questo concordo.

Faenum mulo a(ssibus) II. Iste mulus me ad factum dabit Il fieno per il mulo per due assi. Questo mulo mi condurrà alla rovina.

¹² Fontana 2021.

¹³ L'attuale Trevico è poleonimo erudito che ha sostituito in tempi recenti lo storico appellativo di Vico.

¹⁴ A queste due fonti si aggiungono due testimonianze di epoca carolingia, delle quali diremo.

*cina Trivici villa*¹⁵ che ospitò Orazio e i suoi amici, poiché il termine latino *villa* può significare sia 'abitazione rurale', sia quartiere di una città, sia 'paese'. Queste ultime accezioni sono escluse poiché la *villa*, se era prossima all'abitato non poteva essere nello stesso, era dunque un'abitazione rurale che fungeva anche da locanda. E nemmeno l'abitato dal quale traeva il nome era un villaggio, poiché Pomponio Porfirione, glossatore di Orazio vissuto nei primi decenni del III sec. d.C., ha precisato che *Trivici oppidum in fine Campaniae est*.

La definizione di *oppidum* ci è stata tramandata da Isidoro di Siviglia: *oppidum autem magnitudine et moenibus discrepare a vico et castello et pago...vici et castella et pagi hi sunt qui nulla dignitate civitatis ornantur et pro parvitate sui maioribus civitatibus attribuuntur...*¹⁶. Se l'*oppidum* si distingue per dimensione ampia, cinta muraria e autonomia amministrativa dai paesi aperti allineati sulle strade (*vici*) e dai distretti rurali (*pagi*), *Oppidum Trivici* non può significare "paese o vico" o, comunque, un abitato aperto o un territorio e indica, necessariamente, una città ubicata in luogo alto, vasta, circondata e difesa da mura difensive.

A questo punto potrebbe apparire singolare che una città, un abitato urbano ampio, difeso da mura e autocefalo, abbia tratto il nome da *vicus*, *qui nulla dignitate civitatis ornatur*, o meglio da tre *vici*, abitati aperti e minori, concettualmente e giuridicamente l'opposto della città. La contraddizione è però solo apparente visto che un *vicus*, abitato non cinto da mura e appoggiato ad una strada, può, crescendo di dimensione, conquistando l'autonomia e dotandosi di mura, divenire un *oppidum*, abitato ampio e munito. Ma è più probabile che questo *Trivici oppidum* possa essere stato fondato per sinecismo da tre *vici*, restati anonimi, che gli imposero un nome che valeva qualcosa come "fortezza, città munita, dei tre vici". Per un confronto moderno basti citare Vicoforte (CN) che combina il concetto di paese aperto e indifeso con quello di fortificazione. L'ossimoro dell'*oppidum Trivici* è dunque meramente nominalistico, allo stesso modo del nome di Città di Castello, che sembrerebbe accomunare in modo incongruo "città" e "castello" ma è l'esito della combinazione di un preesistente nome *civita* 'città distrutta' (*Tifernum Tiberinum*) con quello di un *castellum* medievale che ne rioccupò l'area e la rivitalizzò al punto di riportarla al rango di città. Dunque, anche il poleonimo Città di Castello, che di fatto vale "castello della città distrutta", fonde, come *Oppidum Trivici* due concetti apparentemente antitetici sul versante politico-amministrativo, e frutto di due fasi temporali dell'insediamento.

Pertanto, il nome *Trivici* da *Tres Vicos*¹⁷ non meraviglia, potendosi ben trattare di un abitato fortificato fondato per sinecismo

¹⁵ *Villa* può valere casa campestre ma anche villaggio.

¹⁶ Isidoro di Siviglia Etym., XV, 2, 7, 11 e 13.

¹⁷ Serra 1965.

da una collettività policentrica. Nel Medioevo 99 castelli, cioè villaggi, abruzzesi hanno di comune accordo realizzato la fondazione della città di *Aquilonia- Lacedonia* d'Abruzzo oggi L'Aquila; allo stesso modo in età preromana tre abitati aperti, "tre vici" pur continuando la loro esistenza possono ben aver concordato di edificare una città fortificata, dandole il nome di "città dei tre villaggi"¹⁸. Peraltro, i poleonimi 'fossili' nella Baronia, cioè Vico, ora Trevico, e quelli non lontani di *Civita* e *Città di Contra*¹⁹, tramandano la memoria di un sistema insediativo imperniato su più abitati, non necessariamente urbani: 'civita' e 'città' sono infatti toponimi indiziati abitati falliti e non vanno presi alla lettera, potendo indicare anche rovine di villaggi o castelli distrutti²⁰.

Considerato che la Baronia di Vico, pur confinando con paesi della Puglia, è da sempre in Campania, è anche notevole l'annotazione di Porfirione, che *Trivici oppidum in fine Campaniae est* poiché fa il paio con quella, databile al 1190-1191, che compare nel racconto delle tappe percorse da Re Filippo Augusto di Francia al ritorno dalla crociata. Il re ed il suo esercito passano per Troia *civitatem episcopalem et per villam que dicitur Sanctus Luctredus* (S. Eleuterio) nella quale *ibi deficit Apulia et incipit Terra Laboris*.

Il confine tra le due regioni è confermato nell'*Iter de Londinio in Terram Sanctam*, redatto nella prima metà del XIII secolo d.C. che dopo *Munt de Cassie* (Montecassino), *Capes* (Capua) *Averse* (Aversa) *Naples* (Napoli), *Benevent* (Benevento) segna *Terre de Labur*, chiaramente per indicare che dopo Benevento era il confine di Terra di Lavoro.

Terra di Lavoro, parte cospicua della Campania interna, è definizione di epoca alta (*Liburia*) poiché documentata in un diploma di Ludovico il Pio dell'anno 817. Dunque, alla luce del cenno di Porfirione sulla sua posizione sul confine campano, considerata la sicura ubicazione del distrutto abitato romano di *Aequum Tuticum*-S. Eleuterio di Ariano Irpino, quella ipotizzabile del *Trivici oppidum* tra San Sossio Baronia, *Vico*-Trevico e Anzano di Puglia, sembra evidente che l'antica *Regio I* (*Campania* e *Latium* alla quale appartenevano, come testimonia Plinio, anche *Abella*, *Abellinum* e i *Freginates* di Frigento²¹) superava l'Ufita includen-

¹⁸ All'incirca come i *decem pagi* nei Vestini, presso Carpineto della Nora, conosciuti da una dedica a Giove Vincitore, uniti nella devozione ad una divinità che accomunava vasti territori raggruppati in autonomi *pagi*.

¹⁹ I paesi della Baronia, cioè *Vico*-Trevico, *Contra*-Scampitella, *Flumara*-Flumeri *Vallata* e *Sancto Angelo* sono menzionati al n. 291 nel *Catalogus Baronum*, redatto tra il 1150 e il 1168, edito a cura di E. Jamison, Roma 1972. *Sancto Angelo* è scomparso ma poteva essere sull'omonimo monte alto 527 m.s.l.m. a S.O. di Flumeri, meno probabilmente in tenimento di San Sossio Baronia che su un colle ha un isolato santuario di San Michele.

²⁰ Resti romani di villa rustica sono segnalati, ma naturalmente per tentare di meglio individuare la *villa* di Orazio e l'*oppidum* di Porfirione occorrono l'indagine puntuale e complessiva della viabilità antica e della sua evoluzione, lo studio dei resti archeologici adiacenti e circostanti e soprattutto lo studio della poleografia antica del territorio, per verificare la vitalità nel tempo e la dinamica istituzionale degli abitati dell'area tra Trevico, Castel Baronia, Lacedonia e S. Agata di Puglia.

²¹ cfr. Caiazza 2022.

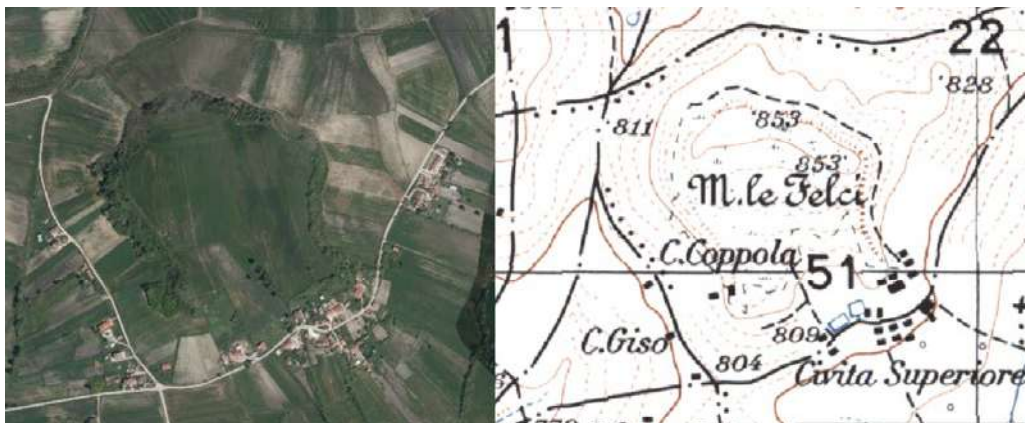


Foto aerea e ubicazione dell'Oppidum Trivici, oggi Civita Superiore-Monte le Felci su spezzone I.G.M.

do la Baronia di Vico, 'erede' medievale della giurisdizione di un vicino abitato di età romana²².

La considerazione che sin qui si spingesse la Campania in età imperiale, basata su queste due testimonianze andrà forse meglio verificata, ma è confortata dall'attuale confine regionale, come visto antichissimo.

Tanto premesso, assodato che la *villa* ospitale di Orazio era un edificio rurale, non interno ma in prossimità dell'*oppidum Trivici*, occorre rintracciare nella Baronia di Vico, un insediamento urbano antico, ampio, munito di mura. Poiché l'unico sito fortificato sannitico-romano a noi noto è quello ubicato nel tenimento di San Sossio Baronia oggi chiamato Monte le Felci, Civita Superiore o Civita Alta, è necessario riconoscere nello stesso il perduto *Oppidum Trivici*²³.

Infatti, "a San Sossio Baronia nella località dal significativo nome di Civita, dalla quale finora si conoscevano materiali ceramici preromani e una moneta di epoca tiberiana esposti al Museo Irpino (AV), un'ampia spianata, mediamente circa 700 m. s. l. m.²⁴, è circondata da una cinta muraria lunga 3 km circa, snodantesi lungo le curve di livello. Quest'ultima, come generalmente nei centri fortificati sannitici, è costruita con una tecnica molto semplice, utilizzando grossi blocchi di pietra appena o affatto rifiniti, dato non rilevabile in questo caso perchè lo sfaldamento dell'aereanaria usata ha fatto sì che i massi assumessero l'aspetto di enormi ciottoli arrotondati. Terremoti ed altre calamità, naturali e non, hanno provocato lo sgretolarsi della muratura i cui blocchi giacciono in gran numero attorno alla base del pianoro dove va-

²² Il confine antico tra Campania e *Apulia* correva – teste Porfirione – sul margine del territorio dell'*Oppidum Trivici* e tuttora corre sui confini della Baronia con Monteleone di Puglia, Anzano di Puglia, *Firmum Apulum*-Santa Maria de Olivola, Sant'Agata di Puglia Candela e Ascoli Satriano. Per *Firmum* cfr. Caiazza 2026.

²³ Solo rilievi accurati e scavi archeologici potranno precisare i limiti cronologici di vitalità di questo abitato, nel quale è stata trovata una moneta di Tiberio, e le possibili relazioni con i vicini siti archeologici. Tuttavia, data la distanza, è inammissibile che qui giungesse la giurisdizione di *Vibinum*-Bovino o di *Asculum*-Ascoli Satriano.

²⁴ Dalle mappe I.G.M. si evince quota maggiore, tra gli 893 m s.l.m. a N, e gli 819 m a S.



Il bosco che alligna sulle ripide scarpate disegna il contorno del distrutto Oppidum Trivici oggi Civita Superiore-Monte le Felci.

rie aperture radiali rispetto al suo centro, sembrano relative allo smaltimento dei rifiuti e dovrebbero essere interpretate come fognature riutilizzate anche per il drenaggio delle acque piovane. I materiali indicano una frequentazione risalente al Neolitico indiziato dalla tipica ansa a rocchetto della cultura di Diana e continuata nell'età del Bronzo: se i ritrovamenti sporadici conservati nel Museo Irpino rinviavano ai materiali tipici della necropoli di Castelbaronia, un altro piccolo gruppo di frammenti raccolti sul posto sottolineano il ruolo del sito sullo scorcio delle guerre sannitiche. Si tratta di ceramica a vernice nera di varia tipologia e provenienza tra cui particolarmente significativi sono dei frammenti in argilla presumibilmente locale che il resto di un distanziatore avvalorava con forza.

Questi elementi forniscono indizi utili per considerare se non ci si trova davanti a un abitato italico ... un centro recintato organizzato secondo moduli arieggianti a schemi urbanizzati²⁵ che ha restituito anche bronzetti votivi²⁶.

Le pareti del Monte le Felci furono in antico probabilmente verticalizzate, (o comunque sagomate a ripida scarpata) e in sommità munite di mura megalitiche che dovevano avere un perime-

²⁵ M. Romito, *Guerrieri sanniti e antichi tratturi nell'alta valle dell'Ufita*. Nocera Inferiore 1995, p. 67, probabilmente troppo cauta nel riconoscere qui un abitato antico, ma comprensibile visto che quando scriveva la conoscenza dell'insediamento preromano d'Irpinia era limitata alle sole necropoli.

²⁶ <https://www.ganapoletano.it/archemail/arche9/0sansossio.htm>

tro stimabile circa in 1500 metri. Racchiudevano una superficie in pendenza regolare verso sud di circa 13 ettari comprensiva sull'estremo nord di un'area pianeggiante di circa 9000 mq che indizia un'antica acropoli.

Poiché in superficie le arature hanno completato il secolare smantellamento dei ruderi per riutilizzo dei materiali, sono auspicabili indagini non invasive, ad esempio, geoelettriche per individuare strade e resti di abitato, e anche saggi di scavo. Vanno ricercate le tracce degli antichi accessi ed esaminato il sistema di canali e pozzi per verificare se si tratti di captazioni o di fogne e per datarlo. Si tratta, in ogni caso, di opere sotterranee funzionali ad un distrutto abitato sannitico e romano, visto che a San Sossio "Continui ritrovamenti archeologici, nei pressi del centro urbano, testimoniano come il territorio fosse già frequentato stabilmente sin dall'antichità. In località Civita Alta sono state rinvenute tracce della presenza sannitica e soprattutto romana. Strutture murarie, iscrizioni latine, tesoretti monetali, reperti vascolari e tre pesi da telaio fanno pensare ad un insediamento preromano di grande importanza strategica come dimostra l'iscrizione di epoca imperiale, relativa al rifacimento della via *Herculea*, rinvenuta su un cippo miliare. In epoca romana nella zona doveva sorgere una città toccata dalla via *Herculea* e sfiorata dalla via *Aurelia Aeclanensis*.

In località Frainile-Pila Piani sono rinvenuti frammenti di ceramica come una parete e un piedino di coppetta di forma conica, e di un fondo di coppa a vernice bruno-rossastra, nonché una statuetta in bronzo raffigurante una ragazza. In contrada Turri sono stati ritrovati resti di un ponte romano in "opus latericium", nonché frammenti di bronzo e cocci di ceramica verniciata di nero"²⁷.

Su Civita Superiore sono stati individuati oggetti di età sannitica e romana, ma solo auspicabili saggi di scavo consentiranno di precisare cronologia e consistenza dell'impianto urbano e datare del suo abbandono, che potrebbe risalire al tempo delle invasioni barbariche.

Infatti, la cattedra dell'*Episcopus Trevicenis*, testimoniata in età carolingia con ogni probabilità non fu creata ex novo, ma, come era costume, continuava in nuova sede la funzione e giurisdizione del presule di una perduta città antica. Certo è che nel 964 in un concilio romano intervenne *Benedictus Trevicensis*²⁸,

²⁷ <https://www.ganapoletano.it/archemail/arche9/0sansossio.htm>

²⁸ G. Cappelletti, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, Venezia 1866, p. 565: *La sede vescovile di questa città, se vogliasi prestar fede all' Ughelli, dovrebbe essere piantata nel secolo XII; tuttavia negli atti del concilio romano del papa Giovanni XII, dell'anno 964, ci si presenta intervenuto un Benedictus Trevicensis, il quale perciò attesterebbe l'esistenza di questo vescovato anche nel decimo secolo. Tuttavia noterò, che nella bolla di erezione della metropolitana di Benevento, non lo si trova nominato tra le sue suffraganee, benché lo si trovi assoggettato più tardi, ed abbia continuato ad esserlo sino al tempo della sua soppressione, avvenuta nel 1818.*



Trevico -La cattedrale.

mentre nell'anno 1179 è menzionato *Rogerus Trevicensis sive Vicensis*²⁹. Questa doppia denominazione dimostra che il nome della nuova sede -Vico- nel XII° secolo si accompagnava ancora a quello antico di Trevico. La titolatura originaria del vescovo *Trevicensis* durava ancora due secoli dopo la prima menzione e continuava a rammentare la sede originaria sita necessariamente altrove rispetto a Vico dove si era trapiantata la cattedra. Poi la nuova specificazione *Vicensis* soppiantò l'antica. Durò sino al 1818 quando la cattedra fu soppressa, Con essa scomparve la giurisdizione episcopale ultima tenace testimonianza dell'antica città da secoli distrutta.

Queste due testimonianze del Vescovato di Trevico, portate da documenti ufficiali di un'epoca non sospettabile di invenzioni erudite, portano a quattro le citazioni dell'*oppidum* rammentato da Orazio. È altresì notevole che la menzione in età pre-normanna di *Benedictus Trevicensis* dimostra che questo vescovato, funzionava già prima dell'erezione di Benevento a metropoli. Anche il vescovato di Monteverde, pure soppresso nel 1818, è testimoniato in età anteriore all'intronizzazione dell'arcivescovo di Conza, e pure indizia la continuità in nuove ubicazioni delle sedi tardoantiche, sopravvissute alle perdute città romane nelle quali erano state istituite³⁰.

²⁹ P. Labbé, G. Cossart, a cura di Niccolò Coleti Venezia 1733 *Sacrosanta concilia ad regiam editionem exacta*, pp. 1225-1226 https://www.google.it/books/edition/SACROSANTA_CONCILIA_AD_REGIAM_EDITIONEM/OLBiAAAcAAJ?hl=it&gbpv=1&dq=benedictus+trevicensis&pg=PA1125&printsec=frontcover

³⁰ Molto meno probabilmente, potrebbe pensarsi alla latinizzazione di vescovati di rito bizantino, corepiscopi che sovrintendevano a un territorio popolato da abitati sparsi, poco probabile però prima dell'avvento dei Normanni.

**Oppidulum, quod uersu dicere non est,
signis perfacile est**

*quattuor hinc rapimur uiginti et milia raedis,
mansuri oppidulo, quod uersu dicere non est,
signis perfacile est: uenit uilissima rerum
hic aqua, sed panis longe pulcherrimus, ultra
callidus ut soleat umeris portare uiator.*

Abbandonata la fumosa cascina prossima al *Trivici Oppidum*, il viaggio della comitiva prosegue in carrozza a quattro ruote e in veloce discesa, verso l'*Apulia* sino a raggiungere dopo ventiquattro miglia, oggi 36 km, la successiva sosta. Orazio enigmaticamente la definisce "una cittadina (*oppidulum*) il cui nome non può apparire nel verso, ma che è assai facile indicare con segni. Qui l'acqua, altrove gratis si deve pagare, in compenso il pane è ottimo, tanto che il viaggiatore suole farne provvista".

Dov'era quest'abitato, quale nome aveva e perché Orazio non lo menziona, limitandosi a dire che era facile comunicarlo con segni?

Si è da taluni ritenuto che il Poeta abbia taciuto il poleonimo per una sorta di *damnatio memoriae* dovuta all'indignazione per la vendita dell'acqua, altrove accessibile senza pagare prezzo, ma, in tal caso, non si spiegherebbe l'elogio dell'ottimo pane del luogo, accentuato nel verso successivo che afferma che a Canosa, pure povera d'acqua, il pane è duro come la pietra. Nella sempre sitibonda *Apulia* la vendita della poca acqua disponibile non doveva essere fenomeno raro o tale da giustificare l'esecrazione di un luogo, per di più da parte di chi essendo nato in questa regione ben ne conosceva la scarsità.

Si è perciò proposto, in alternativa, che il nome dell'*oppidulum* fosse "stridulo, dissonante" o eccessivamente lungo per figurare nel verso senza storpiare la metrica. Ma Orazio era troppo abile verseggiatore per dover ricorrere a questo espediente.

In terza ipotesi, potrebbe pensarsi che il poleonimo fosse impronunciabile perché portatore di sventura, allo stesso modo di Colobrarò, il paese innominabile della Calabria, o nell'antichità *Maloentum* sentito come sinistro, per la radice *mal*, e perciò esaugurato trasformandolo in *Beneventum*. Ma non è dato comprendere come un nome di malaugurio si potesse tradurre nel linguaggio dei segni.

Poteva, perciò, più probabilmente essere un toponimo osceno, circostanza che avrebbe suggerito all'Autore di non menzionarlo, non certo per ritegno, visto il suo crudo realismo, ma per celarlo con finto pudore al fine di sfidare il lettore a intuirlo, risolvendo un facile indovinello. Insomma, un modo per formulare una sorta di enigma, qualcosa come il dantesco *Pape Satan, Pape Satan aleppe*, un non senso sul quale non si finirà mai di discutere.

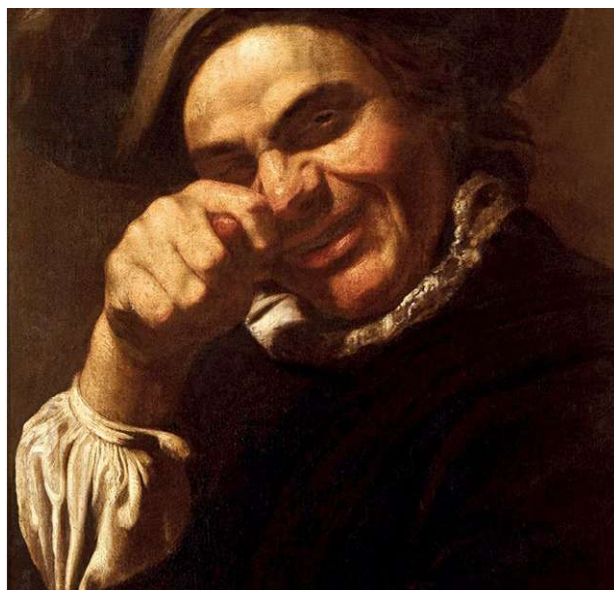
Più agevole risolvere il rebus oraziano, la cui chiave, è nella parola *signis*, che va intesa, come gesto umano che esprime un significato³¹. L'uomo, infatti, oltre che con la parola o la scrittura, comunica anche con le espressioni del viso, con movenze del corpo, e soprattutto con gesti delle braccia e delle mani. Ad esempio, il braccio levato ed il palmo aperto valgono saluto benevolo, agitare il pugno chiuso significa minacciare, fare le corna con le dita è un insulto.

Nel caso di cui ci occupiamo il nome dell'*oppidulum*, *quod uersu dicere non est, signis perfacile est*: era espresso, con ogni probabilità, da un messaggio comunicato con un "osceno gesto delle mani"³², *perfacile*, cioè di immediata e agevole comprensione.

Un segno osceno consueto nell'antichità in tutt'Italia, e tuttora in uso in Sardegna, è "fare le fiche con le mani", ovvero mostrare i pugni chiusi con il pollice tra l'indice e il medio, a simulare l'organo sessuale maschile in quello femminile³³.

Se questa lettura coglie nel segno il nome dell'*oppidulum* innominato era *Ficae*, buon poleonimo antico, qui basti per confronto citare la cittadina di *Ficulea* nel Lazio, testimoniata da epigrafi³⁴ e i *Ficolenses* menzionati da Plinio tra i Sanniti³⁵.

In cerca di riscontri topografici e toponomastici a questa ipotesi, abbiamo utilizzato l'unico dato disponibile, ovvero la distanza di 24 miglia tra la *Trivici Villa* e l'*oppidulum* posto sulla strada verso Canosa. La posizione esatta della villa dove lavorava la *puella* che gabbò Orazio ci è ignota, ma era non lontana dall'*oppidum* di Civita Superiore, che abbiamo assunto perciò quale punto di par-



Bravaccio che fa il gesto della fica, c. 1615-1625, olio su tela, Museo nazionale di Palazzo Mansi, Lucca (da Stilearte).

³¹ Oggi è codificata la lingua italiana dei segni, adottata per comunicare con i sordomuti, ma da sempre l'uomo comunica con i gesti.

³² Non giunte in preghiera o ritualmente lavate quale *casta signa*, segni di innocenza, castità.

³³ F. Bernardelli Curuz, <https://www.stilearte.it/cose-stile/> "Far le fiche o far le fighe è un gesto volgare caduto in disuso, ma ampiamente citato nella letteratura, con particolare frequenza in Rabelais e nelle opere di natura burlesca, grottesca o comica, ma pure in opere di registro alto, come nella Divina Commedia. Il gesto consiste nel chiudere a pugno la mano, inserendo il pollice tra indice e medio. In questo modo si rappresenta l'organo sessuale femminile – la fica o figa, nel gergo volgare – che viene posseduto dal pene rappresentato dal pollice. Quel segno è oggi sostituito dal pugno chiuso e dall'innalzamento del medio che simula il pene in erezione.

³⁴ cfr. S. Panciera, *Ficolenses Foederati* Rivista Storica dell'Antichità Anno: 1977 Numero: VII.,

³⁵ N.H. III, 107 *Samnitium, quos Sabellos et Graeci Saunitas dixere, coloniae Bovianum Vetus et alterum cognomine Undecumanorum, Aufidenates, Aesernini, Fagifulani, Ficolenses, Saepinates, Tereventinates.*

tenza. Sul tracciato superstite da Civita Superiore a Scampitella e poi sui monti che bordano il Vallone San Pietro e l'alto corso del Calaggio, le 24 miglia, pari a circa 36 km, si compiono nella piana tra Candela e Ascoli Satriano, a qualche chilometro dall'antico Ponte Palino³⁶.

In quest'area dalla cartografia I.G.M. emerge che in destra del Calaggio una vasta contrada tra questi abitati ha nome "Fica" e culmina nel "Monte La Fica" (m 497 s.l.m.). Per di più una datata



Calco dell'iscrizione di spoglio rinvenuta a Serra del Fico non lungi da Monte La Fica (da Bartoccini 1955).

cartografia I.G.M. menziona tra la detta località e il corso del Calaggio una Serra del Fico.

Nei pressi sono ubicati due pozzi: Pozzo Femmina Morta e Pozzo Confine, in ipotesi quelli dai quali si traeva l'acqua venduta nella cittadina. Se il maschile Serro del Fico avesse sostituito un oronimo Serra della Fica, questo farebbe il paio con Monte La Fica. Sembra, pertanto, confermata dalla toponomastica l'ipotesi di ravvisare il gesto osceno delle fiche, nei "segni" che immediatamente alludevano al toponimo innominato.

È da aggiungere che in questa località Serra del Fico furono rinvenuti i ruderi di una villa romana di II secolo d.C. nella cui costruzione fu reimpiegata un'epigrafe romana, assai importante poiché menziona l'altrimenti sconosciuta colonia di *Firmum* (*Apulum*)³⁷.

Infatti, il Bartoccini nel 1955 ne diede notizia in un breve studio nel quale in uno spezzone della tavoletta topografica il sito archeologico di Casone Serra del Fico compare in contrada Serra a est di Masseria Giardino. Aggiunse che proprio in quel luogo, "tra Candela e Ascoli povero d'acqua perché costituito di argilla, ciot-

³⁶ Oggi questo manufatto, che un tempo consentiva di valicare il Calaggio, è stato abbandonato dal torrente. È da studiare meglio, in una ai percorsi che sullo stesso si univano, ma è in ogni caso testimone del percorso che da Civita Superiore menava verso Candela ed Ascoli Satriano.

³⁷ Era ubicata, come a noi sembra, a S. Maria d'Olivola cfr. D. Caiazza, Atrani etc. cit. a nt. 14.



Monte La Fica e Serra del Fico in un datato spezzone I.G.M. (da Bartoccini 1955).

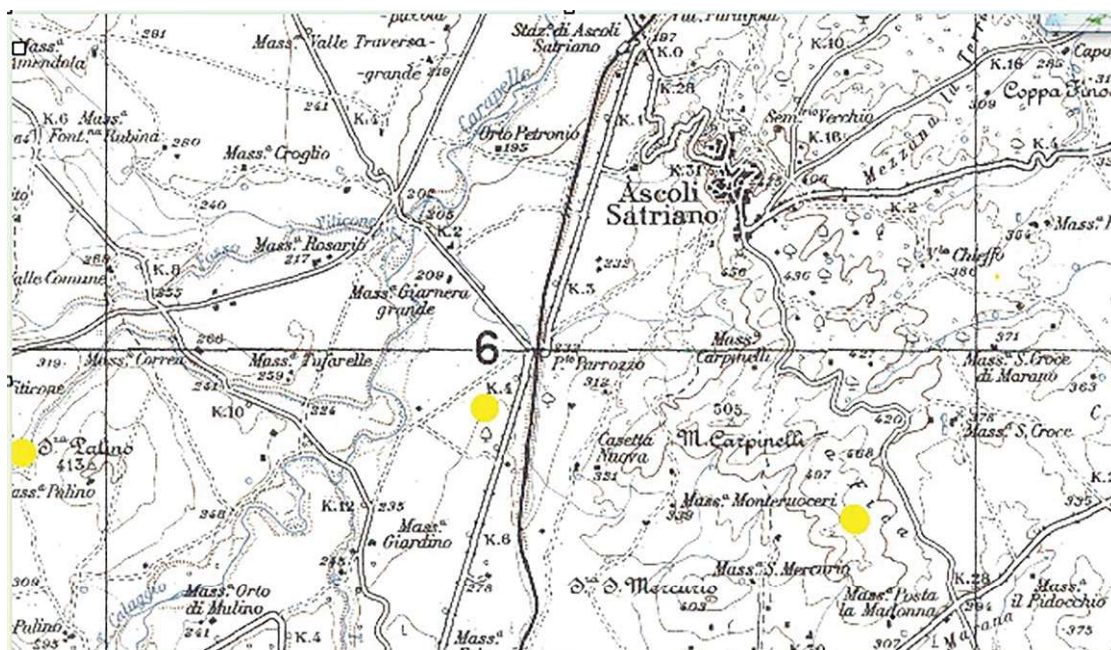
toli e sabbie eminentemente filtranti" a ragione Ashby, Gardner e Lugli concordemente ponevano l'*oppidulum* di Orazio³⁸.

Resta da dire che l'appellativo di *oppidulum*, cioè di cittadina, dell'arido borghetto di **Ficae* che ospitò Orazio ed i suoi amici verosimilmente si aggiunse a un risorto fitotoponimo locale per eredità della perduta colonia di *Firmum Apulum* che ebbe assai effimera vita e si indebolì al punto che perse l'autonomia e divenne frazione di una vicina città. Presto restò semideserta, i suoi edifici furono spogliati, e se ne perse il ricordo, il nome e l'ubicazione. Forse, per radicata devozione e timore superstizioso, al diroccamento degli edifici della colonia fallita sopravvisse un edificio sacro a Cibebe probabilmente dedicato dai veterani qui

³⁸ Bartoccini, 1955; Pani 1991.

dedotti che erano stati in Oriente. Il santuario continuò ad essere accudito dagli abitanti rimasti nel luogo e finì per dargli il nome, duraturo al punto da divenire predicato della chiesa mariana dedicata proprio per sostituire il culto della Vergine Maria a quello della dea orientale. Infatti, in un atto di donazione al Priorato di S. Pietro Olivola, dell'anno 1121 il confine di un cespite donato coincideva con "*ipsa via publica, qui vadit ad sancta virgo Maria matri magna*".

Era, dunque, secoli dopo ancora vivo il nome *ad Matrem magnam* di una *statio* situata a 16 miglia da *Aequum Tuticum*, la prima fermata in direzione dell'*Apulia*, menzionata nell'*Itinerarium Antonini* (103.3). Con ogni probabilità proprio questo nome sostituì quello della perduta colonia che andrà cercata nei pressi di S. Maria d'Olivola, che ha restituito 14 epigrafi romane. Troppa per una semplice *statio* indiziano quantomeno un *vicus*, già pertinenza di *Trivici Oppidum*, forse rinato sul sito della distrutta colonia, distante solo una decina di chilometri da Serra del Fico, dove giunse l'epigrafe di spoglio.



A sud di Ascoli Satriano le località La Fica, Serra del Fico e Serra Palino nello spezzone I.G.M. 1: 25.000.



Bibliografia

- Bartoccini 1955: R. Bartoccini, Una ignorata colonia militare in *Apulia, Arch, Stor, Pugl.*, 8, 1955, pp.17-24. Nt. 12.
- Caiazza 1993: D. Caiazza, Modificazioni geoambientali nella piana del Volturno dal I secolo a.C.: la crescita dei suoli ad Allifae Casilinum ed Urbana, in "Atti del seminario internazionale sull'evoluzione dell'ambiente fisico nel periodo storico nell'area circum-mediterranea", Centro Universitario Europeo per i beni culturali, Ravello 20 5 – 8 giugno 1993, Ravello 2003.
- Caiazza 2022: D. Caiazza, Abellani - Abellinates -Abellinates Marsi Abellinates Protropi - Freginates *Forum Aemilii - *Forulum - Sub Romula – (Carife una*Callifae Irpinia?) Primo Contributo alla toponomastica ed alla topografia antica dell'Irpinia, *Considerazioni di storia ed archeologia*, XIV 2022 pp. 69-93.
- D. Caiazza 2024: Aquilonia e Cominium. Due termini istituzionali nel dominio linguistico ed etnopolitico italico. Le epigrafi della valle di Comino, Atti del XVIII° convegno epigrafico cominese a cura di H. Solin . Atina 8 ottobre 2023. Città di Castello 2024, pp. 43-126.
- Caiazza 2026: D. Caiazza, Atrani Eburini Numestranzi Alfellani Atinates Ulurtini Firmum Apulum Oppidum Trivici Aletrini Auximates Palionenses Fratuolum Murgantia Romulea Ferentinum Urbes oppida castella nell'alta Irpinia e sulle frontiere apule e lucane. Antiche fortificazioni e oronimi Raia Quinto contributo alla toponomastica e alla topografia antica dell'Irpinia, *Considerazioni di storia e archeologia*, 2026, pp. 3-55.
- Di Fazio 2012: Massimiliano Di Fazio, I luoghi di culto di Feronia. Ubicazioni e funzioni in *Il Fanum Voltumnae e i santuari comunitari dell'Italia antica*. Atti del XIX convegno Internazionale di studi sulla storia e l'archeologia dell'Etruria, Quasar, Roma 2012.
- Fontana 2021: L. Fontana, Aspetti letterari di una controversa iscrizione (CIL IX 2689), *Considerazioni di storia e archeologia*, 2021, <http://www.samnitium.com/wp-content/uploads/2021/06/Considerazionirivista2021internet.pdf>
- Pagano 1978, Note su una località della Via Appia fra Sinuessa e Capua: il "Pons Campanus", in *RAAN*, N.S. LIII, pp. 227.
- Pani 1991: M. Pani, Colonia Vibina, *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 87 (1991), pp-125–131.
- Serra 1965: G. D. Serra, *Lineamenti per una storia linguistica dell'Italia Meridionale*, III, Napoli 1965, p. 112.